

150 ANNI D'ITALIA / 2

# SULLA PELLE DEI MAZZINIANI

*Far nascere l'Italia non fu solo battaglia contro lo straniero ma anche lotta durissima e sanguinosa fra diverse idee di patria. Lo racconta il regista che ha tratto un film da questi drammi*

*di Mario Martone*

**S**crivo queste righe mentre comincio a lavorare a Torino sulle *Operette morali* di Leopardi, che metterò in scena a marzo, il 17 marzo, nel giorno del fatidico centocinquantesimo compleanno. Lavoro per adesso con gli allievi della scuola di recitazione (a gennaio inizieranno le prove con gli attori), e provo a vedere quanto la lingua scritta degli anni 20 dell'Ottocento riesca a diventare viva per dei ragazzi nati alle soglie del 2000. Da ragazzo non amavo l'Ottocento italiano, non mi attraeva. Mi piaceva il Quattro/Cinquecento, e poi l'età barocca, mi affascinava il Medioevo, ma l'Ottocento, che mi appariva retorico e polveroso, no, non mi attraeva, come credo non attraesse la stragrande maggioranza dei miei coetanei. Sette anni fa, ormai più che quarantenne, mi sono posto all'improvviso una domanda: e se quella polvere fosse stata depositata nel tempo per occultare la vera natura della nascita del nostro Paese? Ho provato a cercare delle risposte e, con Giancarlo De Cataldo, abbiamo cominciato a trovarne diverse, tutte sorprendenti e appassionanti. Alla luce di episodi tanto documentati quanto misconosciuti,

il processo unitario non appariva più come una virtuosa elaborazione progressiva (degnata, appunto, di magniloquenti "magnifiche sorti") ma come una lotta aspra e drammatica, non solo contro l'oppressore straniero, ma anche, e per certi versi soprattutto, intestina tra gli stessi patrioti: la lotta per quale Italia far nascere. Rendersi conto che non si sia trattato di una pacifica articolazione di punti di vista, ma di uno scontro aspro e mai finito (Mazzini è morto in clandestinità quando l'Italia unita esisteva già da undici anni...) ci dice moltissimo di che Paese siamo. Quale Italia è nata, infatti? Perché diventasse repubblicana, come Mazzini fortissimamen-

te voleva, si è dovuto aspettare fino al 1946. L'autoritarismo ha continuato a dominare e domina sotto forme sempre diverse. Il processo di unificazione reale tra Nord e Sud è lontanissimo dall'essersi compiuto. Un film è un racconto per immagini, e con *Noi credevamo* ho mirato a ciò che è sotto pelle, ho cercato di cogliere il clima esistenziale vissuto da ragazzi diventati uomini e mai piegati sotto il peso di una lotta disperata, quei mazziniani antenati dei partigiani, dei movimenti degli anni 60 e 70, dei democratici che in Italia conoscono una storia drammaticamente altalenante, tra faticate vittorie e continue sconfitte. Non si descrive

il Risorgimento, in *Noi credevamo*: vi si compiono, al contrario, e come credo sia lecito per un film, delle scelte narrative nette e tagliate cinematograficamente. Ma



ciò che si racconta è vero, e tantissimi tra gli spettatori si renderanno conto di non averne mai saputo niente. Facciamo i conti con la nostra nascita come nazione, ci aiuterà forse anche nel passare il difficile guado che stiamo attraversando adesso. ←

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### IN LOTTA PER L'UNITÀ

Sopra, la copertina di *Noi credevamo*, il libro di Mario Martone che raccoglie la sceneggiatura dell'omonimo film (Bompiani; 338 pagine; 17,50 euro). A sinistra, una scena di *Noi credevamo*